

La letteratura necessaria. Sul confine tra letterature ed evoluzione

Michele Cometa

Il termine “biopoetica” comincia ad affascinare gli studiosi di letteratura. Ancora una volta, sullo sfondo, Michel Foucault, al quale va l’indiscutibile merito di aver voluto ripercorrere più volte il sentiero fangoso che unisce gli studi umanistici alle scienze naturali. Il successo del termine “biopoetica” va però ben oltre il paradigma biopolitico inaugurato da Foucault, anche se di quella proposta accoglie la sfida centrale: la riconsiderazione di *bios* e *zoe* nelle pieghe, ormai neanche tanto recondite, del pensiero culturalista.

I teorici della letteratura sembrano voler riaffrontare dunque le contraddizioni cui ci ha esposto, almeno sin dal Romanticismo, la tesi delle “due culture”. I passi più decisi in questa direzione sono stati fatti però non dai teorici di una più accorta, e certamente più plausibile, “scienza della cultura” (*Kulturwissenschaft*) ma da studiosi che si orientano, specie in ambito anglosassone, al cosiddetto “literary Darwinism”. La critica letteraria – soprattutto quella di matrice europea – disposta a studiare brillantemente l’influsso del darwinismo sui testi letterari e persino sulla teoria letteraria – si ritrae però di fronte a queste proposte, rispolverando il vecchio anatema del riduzionismo (certamente uno dei rischi della teoria evoluzionista applicata alla cultura) piuttosto che affrontare apertamente il dibattito.

Negli Stati Uniti, già più di un decennio fa, la cosiddetta “teoria” ha reagito con virulenza agli attacchi di quello che a prima vista poteva sembrare una sorta di neo-positivismo. Il “literary darwinism”, pure professato da esperti della storia e della teoria letteraria, ha immediatamente evocato scomuniche o silenzi

imbarazzati¹. Eppure l'approccio neo-darwinista all'arte e alla letteratura aveva sin dall'inizio svelato la sua vocazione "biopoetica".

Già nel 1999 era apparso il volume a cura di Frederick Turner e Brett Cooke, *Biopoetics. Evolutionary Explorations in the Arts* e in Germania il termine "Biopoetik", certo al riparo da tentazioni positiviste e politicamente ambigue, è comparso negli studi di *Literaturwissenschaftler* come Rüdiger Zymner, Katja Mellmann, Karl Eibl². Questi autori in particolare promuovono lo studio della letteratura in quanto «bio-kulturelles Konstrukt» (Zymner - Engel 2003: 8) e la fondazione di una «Bio-Poetik» (*ibid.*: 8 e sgg.)³ che sappia dialogare con la sociobiologia e la psicologia evolutiva. Questi studiosi tedeschi hanno come riferimento evidente, oltre al darwinismo letterario d'oltreoceano, l'antropologia filosofica tedesca che si è sempre e comunque interrogata sull'«uomo intero» (*der ganze Mensch*), prima sotto la forma del problema "mente-corpo", poi attraverso un opportuno studio di fenomeni "elementari" come il gioco (*Spiel*), il piacere (*Lust*) o il riso (*Lachen*), e si è comunque articolata costantemente, sia sul fronte delle proposte teoriche sia su quello delle elaborazioni post festum dell'estetica e della teoria letteraria, come una «Bio-Anthropologie» (Eibl - Mellmann - Zymner 2007: 7). Sul versante anglosassone dell'applicazione di interrogazioni evoluzioniste alla letteratura Bryan Boyd muove esplicitamente dall'assunzione che «a bio-cultural model of the human can only be richer than a solely cultural model» (Boyd 2005)⁴ ed in più avrebbe il vantaggio di offrirsi come approccio squisitamente interculturale (*cross-cultural*).

Gli autori, per lo più americani, che si orientano al cosiddetto "Literary Darwinism", ispirato da Joseph Carroll⁵, si collocano invece, senza imbarazzo, nel solco della "psicologia evolutiva", la disciplina che ha cercato di emancipare la "sociobiologia" dai suoi compromessi

¹ Un esempio di critica serrata è quella offerta dalla dissertazione di Bankstone1990, un testo molto utile poiché evidenzia le contraddizioni di un'applicazione dei paradigmi sociobiologici alla letteratura, mostrandone però le interne contraddizioni, prima ancora che le false applicazioni.

² Cfr. Eibl 1993 e 2003.

³ Karl Eibl, cui si devono i più illuminanti stimoli per la costituzione di una biopoetica parla della costituzione di una «biologische Poetik». Cfr. Eibl 2005.

⁴ Si veda anche Boyd 2006: 18.

⁵ La cui opera di sintesi è Carroll 2004.

politici e dalle sue implicazioni razziste, eugenetiche e omofobiche. Ce ne sarebbe già abbastanza per ritrarsi senza pentimenti, se non fosse che studi, come il recente ed autorevole *Darwin und Foucault* (2009) di Philipp Sarasin, ci spingono ad avventurarci in questo terreno minato.

Non si tratta di assecondare pruriti intellettuali poco difendibili, ma di una necessità ineludibile per chi oggi voglia praticare una *Literaturwissenschaft* nel contesto più ampio di una *Kulturwissenschaft*. Per questo sarà necessario recitare l'ennesimo mantra culturalista e parlare di un "bio-cultural turn" della teoria letteraria. Si tratta ovviamente ancora una volta di attraversare una frontiera, una soglia epistemologica, non per quella gita fuori porta a cui ci hanno abituati i *Cultural Studies* internazionali, ma per riprendere il discorso lì dove l'avevano lasciato figure come Ernst Cassirer o Aby Warburg: sulla soglia del necessario dialogo tra *Naturwissenschaften* e *Kultur/Geisteswissenschaften*, tra scienze della vita e scienze della cultura. Un dialogo che l'alluvione delle interpretazioni culturaliste ha finito per travolgere invece che stimolare. Un dialogo possibile, e, in fin dei conti, da sempre disponibile sotto i nostri occhi, purché ci si rassegni a mettere temporaneamente da parte gli occhiali culturalisti e a guardare davvero attraverso la *Kulturkritik* novecentesca.

Ci muoviamo dunque certamente su una nuova frontiera della teoria letteraria tanto che persino in Italia si cominciano a cogliere dei fermenti in questa direzione. Si pensi ai primi tentativi di applicare le più recenti conquiste delle neuroscienze esplicitamente al discorso letterario, come nel lavoro di Massimo Salgaro⁶, alle ricerche di "bioestetica" di Pietro Montani (2007), o, infine, alla "neuronarratologia" proposta da Stefano Calabrese (2009). Tutte queste ricerche riaprono certamente le porte dell'estetica e della teoria letteraria alle scienze naturali, ma lo fanno dalla prospettiva tutto sommato "elitaria" e per certi versi rassicurante, in quanto ancora fortemente in fieri, del confronto con le scienze della mente.

Ben altra cosa è affrontare la questione non sulla base di prospettive di ricerca che certo si annunciano estremamente interessanti ma ancora tutte da definire anche sul piano sperimentale, ma sulla dura realtà di un'opzione, quella evoluzionista, che ha avuto tutto il tempo di consolidarsi dal punto di vista teorico e di agire anche socialmente per più di un secolo. E con declinazioni per nulla

⁶ Cfr. Salgaro 2009, un primo tentativo italiano di porre le ricerche delle neuroscienze al centro del dibattito letterario.

confortanti, come dimostrano le manipolazioni ideologiche dell'eugenetica e del razzismo novecentesco, nonché con le riproposizioni dell'agguerrita e tutt'altro che facilmente liquidabile sociobiologia post-wilsoniana.

Riaprire il dialogo tra le scienze della vita e la teoria letteraria significa in prima istanza affrontare questi compagni di viaggio sgradevoli ed imbarazzanti e avventurarsi in un *border crossing* spesso politicamente scorretto quanto destabilizzante, molto più delle riscritture *gender* o *postcolonial* delle nostre tradizioni letterarie. Si tratta infatti di far reagire il "tollerante" relativismo delle nostre discipline teorico-letterarie con la positività spesso schiacciante delle acquisizioni biologiche, laddove è solo una facile scappatoia fare riferimento ai paradigmi ermeneutici che pure le discipline "scientifiche" hanno adottato durante il Novecento. Questioni come gli "universali", la "sopravvivenza" o la "selezione naturale" possono certamente essere edulcorate dalle qualità deboli della nostra ermeneutica, tuttavia in sé descrivono fenomeni che comunque prescindono dalle nostre capacità di osservazione.

Letteratura ed evoluzionismo dunque: bisognerà compiere il passo più difficile ed avventurarsi in territori per i quali la scienza della letteratura, così come l'abbiamo conosciuta e praticata, offre ben scarsi rifugi.

Ci sia concesso, in via del tutto provvisoria, elencare alcune delle tesi fondamentali su cui concordano gli studiosi che si orientano al darwinismo letterario di marca anglossassone, per poi cogliere in questa tradizione di studi alcuni punti di convergenza con l'ambito più ampio dell'antropologia letteraria, così come essa si configura a partire dall'antropologia filosofica tedesca e dagli stimoli foucaultiani.

La tesi di fondo da cui muove tutta l'esperienza del darwinismo letterario è che l'arte (la letteratura) offre vantaggi evolutivi alla specie umana in quanto veicola forme di adattamento all'ambiente⁷. Altri sostengono la tesi, resa celebre dal linguista Steven Pinker⁸ ma contestata da altri darwinisti⁹, che l'arte sia invece un prodotto secondario (*by-product*) dell'adattamento evolutivo, una sorta di surplus, di "lusso" che il nostro cervello, parecchio capiente, può

⁷ «It offers tangible advantages for human survival and reproduction, and it derives from play, itself an adaptation widespread among animals with flexible behaviors» (Boyd 2009: 1).

⁸ Cfr. Pinker 1997.

⁹ Per esempio Dutton 2009, specialmente le pp. 85-102.

permettersi al di là dei vantaggi sul piano della sopravvivenza o dell'economia sociale.

La tesi adattativa classica viene spiegata attraverso tutta una serie di osservazioni sul comportamento umano e sulla costituzione del cervello. Nel caso dei comportamenti specificatamente umani è ovvio che il "gioco" – su cui tanto hanno riflettuto le scienze della cultura (Huizinga, Caillois, Fink etc.) – viene identificato come un'attività fine a se stessa e con chiare valenze adattative. In particolare la capacità di finzione che sta alla base di ogni comportamento ludico ha una duplice funzione: da un lato riduce lo stress, smaterializzando la realtà e rendendola meno invadente psicologicamente; dall'altro consente di pre-vedere esiti altrimenti inimmaginabili sulla base dell'esperienza individuale e collettiva direttamente trasmessa attraverso il linguaggio o altre forme di comunicazione.

Il gioco oltre alla sua evidente capacità di sospendere o di prefigurare la realtà è anche uno straordinario mezzo di comunicazione perché condensa in pochi *pattern* (formule, regole) esperienze molto più complesse (Boyd, Dissanayake). In tal senso l'arte (la letteratura) ha lo scopo di semplificare – e di imprimere attraverso la ripetizione rituale – concetti ed esperienze che altrimenti comporterebbero enormi investimenti energetici.

L'arte (la letteratura) dà vantaggi evolutivi non solo perché produce "giochi" che piacciono, allentano lo stress e semplificano l'esistenza, ma anche perché dà "informazioni" che vengono trasmesse secondo modalità economicamente vantaggiose: la sua ricezione non contempla uno sforzo fisico, si basa su un tempo e su uno spazio compresso che riduce l'impegno della comprensione, assecondando e favorendo ritmi più naturali e comunque consoni alla specie. Questo vale in particolar modo per la "narrazione" che è la forma più economica per trasmettere «fitness related informations» (Sugyama 2001: 242)¹⁰ e, nel contempo, offre la più completa e convincente «holistic simulation of human experience» (Sugyama 2005: 190). Tali simulazioni si rendono possibili soprattutto grazie all'uso delle *metafore*, abilità che distingue l'uomo dagli altri animali (Lakoff, Johnson, Turner) e si rivela anche uno strumento cognitivo specificatamente umano in cui piacere ed informazione, fantasia e conoscenze si integrano a vicenda. Usare la metafora significa

¹⁰ Sempre in questa prospettiva si leggano anche Sugyama 1996: 403-425 e 2003: 383-396.

immaginare narrazioni “altre” rispetto a quelle prodotte dalla mera osservazione della realtà (Bruner, Storey). Tali narrazioni – come sapeva già Aristotele – ci consentono infatti di fare delle ipotesi/proiezioni sulla realtà (come essa è, ma anche come essa potrebbe/dovrebbe essere). È significativo che Mark Turner, pur ricorrendo alla solita polemica antidecostruzionista, finisca per mettere al centro del proprio discorso la nozione di “blending” (fusione, mescolanza)¹¹ che descriverebbe una delle caratteristiche essenziali del pensiero letterario modellato sulla base delle più recenti scoperte sulla modularità del cervello umano. La narrazione infatti si servirebbe costantemente di fusioni, associazioni libere, composizioni coraggiose di elementi altrimenti disparati e, in questa prospettiva, essa non rappresenterebbe più l’eccezione rispetto al funzionamento naturale del cervello, ma la base del pensiero umano tout court.

La letteratura conquista così un ruolo centrale nella spiegazione del funzionamento della mente, anche nella prospettiva delle più rigorose ipotesi delle neuroscienze: «Literary process like blending make the everyday mind possible» (Turner 1996: 115). In quest’ottica le ermeneutiche poststrutturaliste e le neuroscienze non appaiono più così irriducibili le une alle altre. C’è chi, come Ellen Spolski, vede in questo anzi una suprema conciliazione delle “due culture”. La capacità che le finzioni hanno di essere in sé contraddittorie, ambigue (come ad esempio le mitologie) dipenderebbe semmai dalla struttura modulare del cervello che autorizza ed “incoraggia” questi gap cognitivi e queste identità multiple, nonché i numerosi processi, inevitabilmente imprecisi, di elaborazione delle informazioni (cfr. Spolski 1993). Tale ambiguità, se considerata nelle sue estreme conseguenze, viene interpretata da alcuni autori come una forma che, favorendo la bugia, il non-vero, la finzione, si inserisce, come in molti altri animali, nella strumentazione adattativa che permette ai singoli individui e alle specie di “ingannare” il prossimo a proprio vantaggio¹²). Ma soprattutto, nell’interpretazione della Spolsky, tale

¹¹ «At the most basic levels of perception, of understanding, and of memory, blending is fundamental» (Turner 1996: 110.), e ancora: «Blending is a basic process; meaning does not reside in one site but is typically a dynamic and variable pattern of connection over many elements» (*ibid.*: 112).

¹² Cfr. Smith 2008: 275: «The purpose of reception is to manipulate the behavior of others to one’s own advantage. Consequently, successful deceivers have the edge in the struggle for existence. We human animals are natural born liars too, and our lies have the same biological purpose as the

abilità finisce per travolgere quel confine artificiale che si è posto tra la positività dei comportamenti condizionati geneticamente e le scelte “culturali” dell’individuo, in quanto queste ultime, nella loro eccentricità e imprevedibilità, sarebbero il prodotto proprio della costitutiva imprevedibilità della mente umana. Giustamente Tony Jackson¹³ fa notare che questa revisione dell’idea di mente/coscienza – per altro incoraggiata anche da autori come Daniel Dennet – consente un recupero, all’interno di una prospettiva bio-culturale, proprio dell’ambiguità e della molteplicità identitaria teorizzata dal poststrutturalismo.

Per spiegare l’arte (la letteratura) bisogna dunque considerare una sua coevoluzione con la struttura del cervello umano, un’ipotesi del tutto implicita e però sviluppata in un libro poderoso da Julian Jaynes¹⁴ nella sua proposta di mente bicamerale come fatto evolutivo di recente attuazione.

Nell’ambito specifico del darwinismo letterario essa viene ripresa da Paul Hernadi, il quale vede nella narratività la prova ultima di una *coevoluzione* di natura e cultura, e insiste – sulla base di opportuni riferimenti all’estetica di Jean-Paul Sartre – sull’aspetto “cooperativo” (autore/ricettore) su cui si fonda l’esperienza dell’arte:

In particular, I interpret literary pleasures (whatever their present contribution to our personal and social well-being may be) as indicative of literature’s past power to make its devote more astute planners and problem solvers, more sensitive and empathetic mind readers, and more reliable cooperators than their conspecific rivals (Hernadi 2002: 26).

Tale cooperazione si esprime nel modo migliore, secondo Hernadi, quando “creiamo” mondi virtuali:

deceptive strategies of non-human organism». Smith è autore del volume *Why We Lie: The Evolutionary Roots of Deception and the Unconscious Mind*, ST. Martin’s Press, New York, 2004.

¹³ Cfr. Jackson 2000: 338. Dello stesso autore si vedano inoltre Jackson 1995 e 2002. Sulle convergenze tra neuroscienze e pensiero post-strutturalista si veda anche Richardson 1999 e Richardson, Crane 1999.

¹⁴ Jaynes 1976.

The protodramatic, protolyric, and protonarrative “institutions” of literature enabled our early ancestors to participate in rituals, chanting, and storytelling as socially sanctioned communal practices of role-playing, oblique communication, and counterfactual representation. Accordingly, one of literature’s adaptive functions could well have been (as one of its educative functions still is) to sharpen our skills for producing and recognizing different kinds of pretense, irrelevance, and fantasy outside the literary domain as well. Needless to say, literary experience enables more than the exercise of certain mental muscles needed to turn humans into smarter cheaters and liars or into shrewder cheater- and liar-detectors. At least as important, trafficking in literature’s virtual realities can open new horizons for human expression, communication, and representation. In other words, literature allows us to explore more fully than we could without it, just what can be publicly expressed, communicated, and represented – as well as privately felt, willed, and believed (Hernadi 2001: 63).

Tutto ciò è possibile perché la specie umana ha coltivato una sorta di «co-creative play of imaginative world-making» (*ibid.*: 67) che non solo le ha permesso di sopravvivere meglio e a lungo, ma gli permetterà di sviluppare nuove abilità atte ad affrontare le nuove sfide adattative del futuro. Va a questo punto ricordato che in tempi molto lontani da questo dibattito vi è stato chi, come Emilio Garroni, in Italia insisteva – per altro dalle autorevoli ed innovative pagine dell’*Enciclopedia Einaudi* (1978) – sulla necessità che l’estetica, proprio a partire da nozioni come quella di “creatività”, riaprisse il dibattito con le scienze della natura (cfr. Garroni 2010).

Un’ulteriore prospettiva di ricerca sulle origini e la funzione dell’arte e della letteratura nel contesto della teoria evoluzionista non si sofferma più invece sui vantaggi adattativi che scaturiscono dalla rimodulazione della mente e dall’efficienza sociale e comunicativa prodotta dalla diminuzione del peso della realtà – una tesi che, come vedremo, ricalca quella dell’*Entlastung vom Absoluten* di Blumenberghiana memoria – dalla purificazione degli affetti e dall’affinamento della capacità di comprendere attraverso ipotesi e finzioni, ma sull’idea che l’arte si determina evolutivamente sul piano della *selezione sessuale*. Si riprende così una tesi di Darwin – ancora indigeribile per i culturalisti – secondo cui la produzione estetica dell’uomo, sia che riguardi il proprio aspetto (*attractiveness*), sia che si esibisca sotto forma di abilità formale (*skills*), orienta la scelta del

partner e dunque offre vantaggi riproduttivi (cfr. Miller 2000). I teorici della selezione sessuale sono infatti parecchio scettici sull'ipotesi che forme complesse e dispendiose come la letteratura o la musica, e addirittura in generale la struttura del cervello umano, possano essersi evolute solo in ossequio a vantaggi di tipo economico e sociale. Tanto più che fenomeni che facilmente associamo alla bellezza e all'attrazione sessuale, come la coda variopinta del pavone, invece d'essere un vantaggio sul piano della sopravvivenza rappresenterebbero semmai un limite. Perché la natura dovrebbe esprimersi con questa profusione se essa fosse solo una perdita di tempo ed energie e, per di più, a volte persino svantaggiosa sul piano dell'esistenza quotidiana? Miller propone di spostare l'attenzione dalla sopravvivenza alle pratiche amorose (*courtship*):

Every one of our ancestors managed not just to live for a while, but to convince at least one sexual partner to have enough sex to produce offspring. Those proto-humans that did not attract sexual interest did not become our ancestors, no matter how good they were at surviving (*ibid.*: 3).

La tesi in sé sarebbe accettata anche in una prospettiva culturalista, se non fosse che le sue premesse teoriche confliggono con molti aspetti dell'etica e della politica moderne. Soprattutto quando si insiste sulla "naturale poligamia" del maschio o su questioni che sembrano condizionate, più che dall'osservazione etologica da pregiudizi tipici della società patriarcale.

Bastano questi pochi cenni per comprendere che la teoria letteraria si trova esposta ad una sfida parecchio complessa, costretta a rivedere spesso radicalmente le proprie convinzioni e che tuttavia, a ben guardare, non ha mai veramente eluso del tutto. Anzi, ad una ricostruzione di questo dialogo con le scienze sul piano della storia delle idee si comprende subito che le contaminazioni, le ibridazioni tra questi saperi sono state all'ordine del giorno in Occidente, e hanno accompagnato sistematicamente proprio i momenti più cruciali dell'evoluzione dell'estetica e delle stesse scienze naturali. Ci si dovrà accorgere ben presto che questo dialogo non si è mai veramente interrotto e che comunque esso si ripresenta nei momenti topici, anche e soprattutto sul fronte dell'estetica che, da parte sua, sin dalla sua fondazione come "scienza della conoscenza sensibile" (*aisthesis*) non poteva certo non tener conto dello strumento primo di questa

conoscenza: i sensi e il corpo. A nulla è valso il processo di progressiva emancipazione dai sensi, in nome di un più rigoroso mentalismo e psicologismo, se oggi, proprio sul versante delle neuroscienze si indaga sulla costante collaborazione tra cognizione ed emozioni, tra sensi e pensiero astratto.

Alcune semplici citazioni renderanno più evidente l'ineludibilità di questo confronto tra discipline ormai così divergenti tra loro negli scopi e nei metodi:

Ci sembra poi che siano due le cause, entrambe d'ordine *naturale*, che in sostanza danno origine all'arte poetica. Anzitutto è *connaturato* agli uomini fin da fanciulli *l'istinto di imitare*; in ciò si distingue l'uomo dagli altri animali, perché la sua natura è *estremamente imitativa* e si procura per imitazione i primi *apprendimenti*. Poi c'è il *piacere* che tutti sentono delle cose imitate (Aristotele 1974: 11).

A partire dalla ricerca sulle scimmie [...] i dati derivanti da studi di *neuroimaging* e stimolazione magnetica condotti su esseri umani hanno rivelato un sistema di *neuroni specchio* che assolve alle stesse funzioni per le scimmie. Però negli esseri umani il ruolo che il sistema dei neuroni specchio svolge nell'*imitazione* è ancora più *determinante*, essendo l'*imitazione* qualcosa di fondamentale per la nostra capacità di *apprendimento* e di *trasmissione* di culture e tradizioni locali, una capacità *esponenzialmente* più grande di quella delle scimmie (Iacoboni 2008: 222 e sgg.).

Ancora due citazioni:

Aut prodesse volunt aut delectare poetae
Aut simul et iucunda et idonea dicere vitae
Omne tulit punctum, qui miscuit *utile dulci*
Lectorem *delectando* pariterque *monendo* (Orazio 2007: 702).

There are two issues to be distinguished. First, there is the adaptive *usefulness* of fiction, its *functional benefits*, from Pleistocene campfire to modern novels and movies. Second, there is the *pleasure* – and perhaps related felt *satisfaction* that are not well described as immediate pleasure – which experience of fiction evokes (Dutton 2004: 457).

La prima citazione, ben nota, è uno degli assunti da cui muove la *Poetica* di Aristotele; la seconda è tratta da un testo di alta divulgazione delle scoperte del gruppo degli scienziati di Parma guidati da Giacomo Rizzolatti. La terza è ancora più nota, e appartiene al repertorio classico dell'estetica, anche moderna. Si tratta del più celebre passo dell'*Ars poetica* di Orazio, mentre l'ultima è tratta ancora una volta dal saggio di Denis Dutton *The Pleasures of Fiction*.

Non sarebbe dunque difficile, né peregrino, ricostruire – anche su basi meramente storiche – un lessico intermedio tra teoria della letteratura e scienze della vita e dell'evoluzione, una *biopoetica* appunto. I termini di questo dialogo potrebbero essere quelli dell'attivazione *empatica* di alcune aree del cervello e della funzione *catartica* delle emozioni, il rilassamento della *tensione* (*Spannung*), il *rispecchiamento* (*Wiederspiegelung*)¹⁵ delle esperienze fatte dai nostri simili, la *semantica* incorporata nei nostri movimenti (*performance*) e i *neuroni specchio*.

Ma è soprattutto la nozione, si potrebbe dire kantiana, di *sensus communis* che mette in relazione il sapere estetico, così come esso si è consolidato a partire da Baumgarten e Kant come le nuove scoperte intorno alla natura del cervello e del comportamento umano. Anzi è proprio la nozione di *sensus communis* ad autorizzare i discorsi sulla “natura condivisa” degli esseri umani.

Denis Dutton, ad esempio, non si nasconde affatto questa ascendenza kantiana, quando ipotizza una conciliazione tra le “due culture” (coinvolgendo anche Aristotele e Hume):

Kant [...] considers that the very idea of a “judgment of taste”, his terminology for evaluation of beauty, posits as a necessary condition some conception [...] of a *sensus communis*, or shared human nature [...] Without a human nature underlying them, judgments of the beautiful would collapse into expressions of personal preference (Dutton 2009: 38).

È chiaro che ci muoviamo in un territorio in cui percepiamo una certa “aria di famiglia”. Ma come in tutte le famiglie non mancano i parenti imbarazzanti, le decise antipatie e i contrasti.

¹⁵ Com'è noto il termine chiave dell'estetica e della teoria letteraria marxista che culmina, per fare un esempio, nella più compiuta opera estetologica del marxismo nel Novecento quella di György Lukács.

Prima di formulare alcune ipotesi di lavoro per la fondazione di una “biopoetica”, sarà dunque necessario affrontare a viso aperto i “parenti scomodi” di questa famiglia: il riduzionismo della psicologia evolutiva, il criptorazzismo e la metafisica delle origini del darwinismo letterario, l’omofobia e la misoginia che spesso accompagnano e motivano le teorie della selezione sessuale. È un compito relativamente facile allenati, come siamo, nello smascherare le mosse più subdole del pensiero di destra¹⁶ e dell’irrazionalismo naturfilosofico. Partire da ciò che più irrita la nostra mentalità culturalista è senz’altro un buon metodo per sfuggire ai facili entusiasmi per questi nuovi ambiti di ricerca.

L’irritazione si concentra soprattutto su due questioni. La prima è il riduzionismo della psicologia evolutiva che appiattisce ogni esperienza umana, anche parecchio evoluta, sullo sfondo di poche – e per lo più arbitrarie – analogie con il mondo animale. Un esempio tipico è la lettura darwinista dei grandi classici della letteratura come viene praticata soprattutto da chi si occupa della selezione sessuale. Il caso più eclatante, che mette conto citare, è quello di David P. Barash e Nanelle R. Barash la cui sobrietà ed *understatement* non li mette al riparo da semplificazioni che rasentano il grottesco. Il loro fortunato titolo *Madame Bovary’s Ovaries. A Darwinian Look at Literature*, certo affascina per la sua apoditticità, ma purtroppo mantiene quello che promette: una *riduzione* dei maggiori capolavori della letteratura universale, da *Othello* a *Anna Karenina*, da *I miserabili* a *Madame Bovary* ad “illustrazione” di comportamenti elementari delle specie animali, dalla gelosia all’adulterio, dalla cura dei piccoli all’altruismo, che è come dire che tutta la grande letteratura si orienta ai grandi temi dell’umanità. Fin qui nulla di male, se non fosse che l’impressione che si trae dall’esposizione di questi “comportamenti” elementari è che essi agiscano sempre e comunque in quanto patrimonio condiviso della specie umana – consolidatosi certamente nei millenni – ma non si tenga invece affatto conto dei “correttivi” culturali che l’uomo ha saputo mettere in campo, un aspetto che, nelle tesi dei più accorti evoluzionisti, è proprio ciò che caratterizza l’enorme vantaggio evolutivo che l’uomo ha saputo accaparrarsi rispetto agli altri animali. Come serenamente ha spiegato Denis Dutton: «it is evolution – most

¹⁶ Basta rileggere, per un antidoto, gli importanti studi di Furio Jesi, in particolare, Jesi 1993.

significantly, the evolution of imagination and intellect – that enable us to transcend even our animal selves» (2009: 9).

Nel capitolo su *Madame Bovary* del libro dei Barash si legge:

Biologists understand that a major reason why Emma wanted sex with Rodolphe, Léon, and the Marquis (the last unconsummated) was because deep inside (in the DNA of her brain) she heard a subliminal Darwinian whisper that tickled her ovaries, even though she may not have acknowledged it and would likely have even acted consciously against such an outcome. Smart women sometimes really do make foolish choices, and a whiff of Darwin enables us to glimpse some of the reason why (Barash - Barash 2005: 101).

Una simile semplificazione, oltre a sconcertare il lettore per il suo riduzionismo e per l'insopportabile appiattimento delle istanze di una figura dalla sessualità complessa e contraddittoria come Madame Bovary (e con lei lo stesso Flaubert) su un vago richiamo alle "ovaie", finisce per deludere persino gli stessi darwinisti che non considererebbero l'impulso sessuale (i Barash confondono per altro spesso la sessualità umana con la riproduzione!) solo un "murmure" («whisper»), sprofondato nelle regioni del DNA («deep inside»), ma semmai una delle istanze forti con cui la cultura è costretta a scendere a patti. Per non parlare del fatto che una spiegazione "culturale" dei comportamenti di Madame Bovary, risulterebbe non solo più convincente e stratificata, ma permetterebbe senz'altro di includere la dimensione sessuale (che, lo ripetiamo, non si può ridurre al semplice impulso alla riproduzione con *partner* via via sempre più perfetti).

Vi è inoltre una ragione ben più forte per la nostra irritata reazione a tale riduzionismo. Che esso viene spesso considerato la "naturale" e necessaria reazione contro lo strapotere della "teoria" – come la chiamano gli americani – e in particolare dell'ermeneutica e del decostruzionismo.

È certamente Joseph Carroll¹⁷ colui che si è fatto carico di esprimere con maggiore determinazione le ragioni di una "guerra

¹⁷ Ed è sempre Carroll a dettare l'agenda di ricerca della psicologia evolutiva tout court, mescolando alle questioni che questa disciplina si è posta soprattutto nell'epoca post-wilsonianiana con pretese che rivelano fin troppo chiaramente non solo i gusti personali di Carroll, ma anche le aspettative di un'intelligentia che pretende di trovare nell'oggettività scientifica e

santa” (o “guerra fredda”?) contro il post-strutturalismo¹⁸. Per altro Carroll, in più occasioni, considera l'accusa di riduzionismo inutilmente polemica, perché il ricondurre a fatti semplici e verificabili ogni assunto teorico è per lui, semmai, la cifra della vera scientificità. Facendo appello alle prove empiriche che tanto irritano i culturalisti Carroll addirittura sostiene che maggiore è la semplificazione tanto più attendibili saranno le spiegazioni sul piano dell'epistemologia occidentale¹⁹. È del resto ancora tutto da dimostrare che il “riduzionismo” necessario alle scienze esatte debba funzionare anche

nell'empiria conferma dei propri desideri squisitamente ideologici. Basta scorrere l'elenco che riportiamo qui di seguito per rendersi conto che in gioco non è evidentemente solo un approccio scientifico alla teoria letteraria: «A detailed survey of current problems in evolutionary psychology would include the following issues: the pace and nature of the evolution of language; the role of sexual selection in the development of higher cognitive faculties; homosexuality as adaptation, by-product, or dysfunction; the relative causal force of foraging, innovation, group size, and social interaction in the evolution of the enlarged human brain; the relative causal force of male provisioning and female coalitions in the evolution of human family structures; the adaptive significance of individual differences in personality; the relation between cognitive “modules” and “general intelligence”; the number and character of “basic emotions”; the interactions between basic emotions and Theory of Mind in the formation of more complex emotions; the limits of plasticity in the correlation between adaptively conditioned motive structures and affective responses; the exact character of the interactions between evolved cognitive mechanisms and fitness maximizing algorithms in human nature; the origin and nature of “altruism”; the existence of “tribal instincts” or social dispositions extending beyond kin but not restricted to direct social exchange; the exact nature of the interaction among multiple levels of selection (the gene, the individual, the kin group, and the larger social group); interactions among dominance, cooperation, and symbolic thinking in the evolution of elementary political dynamics; the way elementary political dynamics constrain complex social formations that contain advanced functional specialization and elaborate status hierarchies; the precise nature of gene-culture co-evolution; the adaptive function of religion; and the adaptive function of literature and the other arts» (Carroll 2008b: 315).

¹⁸ Su questa polemica il lucido intervento di Jackson dove ovviamente si ricorda che non ogni forma di psicologia evoluzionista o di evoluzionismo può essere appiattita sul determinismo vittoriano o sulla sociobiologia crip-torazzista del secondo Ottocento (Jackson 2000: 324).

¹⁹ Cfr. per esempio Carroll 2008a: 128 sgg.

nelle scienze della cultura che invece invocano la complessità²⁰ come loro base di cultura²¹.

Ma al di là delle polemiche è evidente che l'approccio evoluzionista debba lasciare perplesso chi ha affrontato la questione dell'arte a partire dai paradigmi storicisti e culturalisti. Ci limitiamo anche in questo caso ad un sintetico memorandum.

L'uso di termini come arte e letteratura è nel *literary darwinism* troppo generico e finisce spesso per proporre in maniera surrettizia la "nostra" (cioè occidentale) nozione di arte; lo stesso vale per nozioni come immaginazione, fantasia, finzione etc., concetti la cui universalità è semmai tutta da dimostrare. Va invece fatto un notevole sforzo di astrazione per passare dalla "letteratura" (un concetto relativamente moderno e geograficamente molto limitato) alla "narratività" che è tutt'altra cosa e ha più chance di essere considerata correttamente come un fatto umano universale. Dunque sarà più prudente lavorare sull'impulso alla *fiction* che cercare di dare interpretazioni biologistiche di *Madame Bovary* o *Anna Karenina*.

Altrettanto irritante è l'uso, a dir poco disinvolto, della cronologia e il continuo richiamo a fasi evolutive dell'umanità – tipicamente il Pleistocene – le cui evidenze paleoantropologiche sono ancora parecchio limitate e la cui analisi tende a sfociare, in intollerabili anacronismi (*fiction* nel Pleistocene?) o in una appena dissimulata e del tutto speculativa metafisica delle origini. L'eccesso di attenzione e di entusiasmo per la "preistoria" dell'arte e della letteratura (Omero o Gilgamesch) si rivela spesso per quello che è: un mitologema tutto moderno, erede della *Querelle des Anciens e des Modernes*.

L'eccesso di attenzione per le origini porta poi a trascurare, nella creazione artistica e letteraria, il momento della ricezione²².

L'applicazione della psicologia evolutiva alla letteratura elude infine proprio il problema di fondo che la creazione letteraria pone all'attenzione degli umani, e cioè che la "natura" non è quel paesaggio pianeggiante in cui gli individui e le specie trovano rifugio ed accoglienza, ma vi trovano altrettanto spesso morte, violenza e distruzione.

²⁰ Sul tema della "complessità" della cultura si cfr. adesso la lucida ed efficace sintesi di Remotti 2011, un testo che offre per altro molti spunti per la questione che stiamo trattando.

²¹ Dello stesso parere è Goodhearth (2008: 181).

²² Cfr. Jannidis2008: 220.

Un ulteriore problema dell'applicazione di paradigmi sociobiologici alla letteratura, magari supportati da ricchi repertori statistici²³, è la confusione che si ingenera tra fatti letterari e fatti reali, dando per esempio per scontato che i comportamenti dei personaggi possano essere interpretati *sic et simpliciter* come comportamenti di persone reali, o, il che è peggio, che le reazioni dei lettori ai comportamenti dei personaggi possano essere considerate sullo stesso piano delle reazioni di fronte a persone reali (alcune riflessioni sulle reazioni di lettori reali rispetto ai comportamenti sessuali di personaggi finzionali rasentano spesso il paradosso²⁴). Da ultimo, l'eccessivo iato che sembra prodursi tra le teorie che pongono al centro le ipotesi evoluzioniste (sul piano cognitivo e della struttura della mente) e le "applicazioni" critiche che ne derivano, poiché la teoria evoluzionista rimane una maglia troppo grande per catturare singole opere o singoli temi ad altezze cronologiche molto lontane dal manifestarsi dei processi evolutivi che li hanno originati²⁵.

Il fatto che gli approcci della psicologia evolutiva e della sociobiologia, o del darwinismo letterario, partendo da un preconcetto rifiuto dell'ermeneutica e della critica post-strutturalista, ci appaiano riduzionisti, o che, a fronte di uno sguardo millenario, mimino poi i più vietati luoghi comuni di una mentalità piccolo-borghese spacciata per natura umana²⁶ non significa però che queste domande siano del tutto irrilevanti per spiegare la genesi, il funzionamento e la necessità di ciò che storicamente abbiamo definito letteratura o arte. Certo ci si

²³ Per esempio Gottschall 2007.

²⁴ Come i saggi di Robin Fox, Johann Gottschall e David Sloan Wilson in Gottschall - Wilson 2005: 126-146 e 199-224.

²⁵ T. Jackson sostiene pure che l'inconciliabilità e in fin dei conti l'irrilevanza di questa dimensione interdisciplinare discende anche dal fatto che in questo specifico caso nessuna applicazione critica, nessuna pratica, potrà modificare la teoria, una dialettica che viene considerata essenziale perché si possa parlare di interdisciplinarietà (cfr. Jackson 2002: 176 e sgg.).

²⁶ In modo imbarazzante fa capolino, persino in testi apparentemente dedicati alla letteratura l'idea che l'omosessualità, in quanto contraria all'impulso riproduttivo, debba essere considerata una patologia nel contesto dell'evoluzione. Non si capisce come questa "disfunzione" debba poi costituire un elemento per la valutazione della letteratura le cui storie e i cui autori tematizzano spesso una dimensione omosessuale. È evidente che qui si considera normativa dal punto di vista sociale una "disfunzione" naturale la cui "funzione" rimane comunque ancora tutta da spiegare sul piano evolutivo! Cfr. Carroll 1995: 163 e sgg.

dovrà abituare a sostenere domande ormai difficili da collocare nel contesto di una teoria letteraria, questioni scomode come quelle sugli universali – che pure la teoria letteraria ha posto per secoli – e dunque sulla “natura umana” o sulla struttura della mente, questioni però che ci aiuterebbero a spiegare la persistenza della letteratura attraverso le ere e le culture.

Cosa ancora più complessa è costruire il lessico di cui ci si potrà e dovrà servire in un progetto che metta insieme teoria letteraria e scienze della vita, mantenendo per altro sullo sfondo l’orizzonte biopolitico che pure autorizza e sorregge un’eventuale declinazione biopoetica delle grandi categorie dell’estetica e della teoria letteraria: universale, piacere, gioco, empatia²⁷, imitazione, per ricordarne alcuni di questi concetti e le varianti che l’estetica costruisce su questo lessico di base come l’*interessenloses Wohlgefallen* di kantiana memoria, la dottrina dell’*Entlastung* così come è stata elaborata dall’estetica psicologica postfechneriana, la teoria della catarsi (*Entladung der Affekte*) che non ha smesso di fondare le teorie del tragico e, più in generale, l’esperienza estetica nel suo complesso. Per molti versi ci si dovrà rendere conto che questo lessico è (stato) il lessico dell’estetica e della teoria dell’arte sin dai tempi della sua rifondazione moderna. Se riuscissimo a cogliere l’aspetto biopoetico in opere come la dissertazione schilleriana *Über den Zusammenhang der thierischen Natur des Menschen mit seiner geistigen* (*Sul nesso tra la natura animale e la natura spirituale dell’uomo*) o l’*Homo Ludens* di Johan Huizinga, ci renderemmo presto conto di muoverci su di un territorio conosciuto di cui abbiamo solo smarrito le coordinate. Lo stesso si potrebbe dire sull’insistita teoria del piacere (*Lust, Wohlgefallen*) sviluppata da autori come Fechner, Volkelt, Vischer, Wundt e Lipps, per altro profondi conoscitori della storia dell’arte e della letteratura (anche quella a loro contemporanea) e del tutto esenti da quella deriva “atavistica” che sembra permeare molte delle posizioni dell’odierno darwinismo letterario che spesso nasconde nelle profondità immemoriali della storia una metafisica dell’origine squisitamente mitologica.

Per non dire del valore aggiunto che una simile indagine estetica potrebbe avere sul piano dei rapporti tra l’umano, il non-umano, il non-ancora-umano, il diversamente-umano, il disumano e così via, costringendoci a rivedere radicalmente questioni fondamentali dello

²⁷ Sul tema dell’empatia nelle scienze umane si veda oggi Breithaupt 2009.

studio culturalista, come quelle del rapporto tra diritti umani e letteratura, tra *bios* e *zoe* etc. Inoltre ci costringerebbe ad esercitare quella “negoziazione” che le *Kulturwissenschaften* sanno da tempo di dover applicare nel rapporto tra natura e cultura e che il concetto di co-evoluzione ha definitivamente imposto alle scienze naturali.

Una riconsiderazione del significato evolutivo della letteratura e del narrare, potrebbe ridurre infine gli eccessi testolatrici della critica novecentesca e ricondurre lo studio della testualità nell’ambito più ampio di un’antropologia attenta alle dimensioni sociali come a quelle biologiche e con esse alle questioni che nella letteratura e nella narrazione mettono in gioco gli altri sensi (per esempio la vista) o l’intero schematismo del corpo (la *performance*). Riflettere sul significato filogenetico del fare *fiction*, del narrare, significherebbe favorire per converso nella riflessione biologica una più attenta considerazione della nozione di testualità, contendendo gli spazi ad una sociobiologia che tradisce spesso le proprie posizioni fondamentaliste e non negoziabili.

Vi sono inoltre inevitabili vantaggi anche sul piano più squisitamente culturale. Perché proprio un approccio biopoetico può fare emancipare la teoria letteraria dal localismo della propria visione occidentale, europea e esclusivamente moderna costringendoci davvero ad un confronto con l’altro da sé, con il “primitivo”, con le profonde asincronie che mettono in crisi il nostro modello teleologico (il primitivo *in noi*). Una sfida transculturale ci abituerrebbe quanto meno a diffidare delle nostre “cronologie” consolidate.

L’attenzione alla dimensione corporea – da tempo al centro del dibattito culturalista – riceverebbe in una prospettiva biopoetica nuovi impulsi, permettendoci persino di risalire alle origini del discorso estetico, quando Baumgarten poneva al centro della disciplina la *Sinnlichkeit*, la «cognizione sensitiva» che oggi, le neuroscienze rivalutano persino nella teoria delle emozioni (ovviamente non estranee all’esperienza estetica).

Anche la teoria della memoria culturale, che informa oggi gran parte del discorso sulla letteratura e sulle arti, potrebbe avvalersi dell’alternativa, per ora soltanto ipotetica, tra trasmissione genetica e trasmissione memetica. Del resto le *Kulturwissenschaften* moderne si fondano sui ragionamenti peculiarmente biopoetici di autori come Aby Warburg (e delle sue fonti: Richard Semon). Anche se non si arrivasse mai alla verifica sperimentale dei “memi” – così come sono stati pensati da Richard Dawkins o Susanne Blackmore – è indubbio che la cultura si è sempre servita di queste “protesi mnestiche”.

Basandosi sulla sua ricerca paleoantropologica, Steve Mithen, ad esempio, propone di spiegare l'enorme impulso evolutivo nel cervello dell'*Homo sapiens* intorno ai 30.000 anni fa, prodotto da alcuni comportamenti religiosi, dalle pitture e sculture, dall'architettura e dall'uso di strumenti complessi, nonché la nascita delle mitologie, attraverso lo sviluppo repentino di nuove connessioni tra parti prima separate della mente umana. Si tratta di quella "cognitive fluidity" (Mithen 2011) che permette, ad esempio, di sintetizzare chimericamente (*ibid.*: 49) un leone ed un uomo in un'unica figura fantastica come nelle grotte di Hohlenstein Stadel in Germania. Solo che questi nuovi nessi (fantastici) nel cervello non sono il prodotto di sintesi neuronali che per altro non potremo mai dimostrare, quanto il risultato di una nuova cultura materiale: «I suspect that the answer lies with the use of external supports to human thinking – the objects of art, the paintings, the rituals created after 50,000 years ago are not only the *products* of a new way of thinking, but also their *source*» (*ibid.*).

In quest'ottica i fatti culturali – le pitture preistoriche come i rituali – sono quelle protesi mnestiche che permisero all'*Homo sapiens* semplicemente di *riattualizzare* certe fantasie, di *comunicarle* e *condividerle* con altri, e non il prodotto di una nuova forma di pensiero. Anzi Mithen considera l'immaginazione creativa²⁸ una forma

²⁸ Mithen distingue tra molte forme di immaginazione sulla base di una rigorosa analisi delle evidenze paleoarcheologiche: «There are various types of human imagination whose origins lie at different places in our evolutionary history. Imagination in terms of thinking (perhaps unconsciously) about the consequences of different courses of action is likely to be very old indeed, as this is a type of imagination most likely shared by many types of animals. Imagination in terms of thinking about the contents of other minds probably stretches back to the common ancestor of 5-6 million years ago, and was an essential means of maintaining the complex and large social groups of Early Humans. This way of thinking played an essential role in human evolution, and remains critical to our everyday thought and behavior. We revel in it, and applaud those artists who place this type of imaginative thought at the center of their work. Imagination in terms of narrative would also have become important within the world of Early Humans, as transmission of tool-making skills, the planning of big game hunting, and communication about new places and landscapes were essential. In the absence of language, gesture and mime may have played a critical role. But it was because of – not in spite – the absence of spoken language, that such selective pressures may have been placed on imaginative abilities. If another individual could have simply told what he/she had seen or what was being

decisamente sfavorevole dal punto di vista evolutivo, perché semmai differenzia gli individui e li fa vivere in mondi separati:

Imagination in terms of creating worlds in which the rules of nature and society are broken – fantasy – is the most recent form of imagination to have evolved. Evolution had guarded against such ways of thinking that are potentially so maladaptive by creating minds with both ways of thinking and bodies of knowledge quite isolated from each other. Modern humans, especially those after 50,000 years ago, learned how to overcome those evolutionary constraints by exploiting material culture, by telling stories, and performing rituals as a means to offload and provide cognitive anchors for ideas that have no natural home within the evolved mind. In this regard, the modern brain is unlikely to be significantly different from that of a Neanderthal. But it is linked into the world of human culture that augments and extends its powers in remarkable ways. It is this linkage that leads to works of art and science, which then act as cognitive foundations for further works, and so on, through human history (*ibid.*: 51).

È evidente che questa posizione assegna alla cultura proprio quel significato di “supporto multimediale” che oggi le *Kulturwissenschaften* vogliono e devono darle. L’arte, la finzione, i rituali sarebbero in quest’ottica un magazzino, un’estensione, un “mezzo” che ci permette di trascendere i limiti impostici dalla struttura della nostra mente e dalla nostra storia evolutiva.

Gran parte delle tesi fin qui esposte sono familiari e comunque compatibili con la teoria letteraria antica e moderna. Adesso si tratta semmai di ricostruire, senza pregiudizi culturalisti, i nessi profondi tra termini che pur essendosi “allontanati” nella tradizione critica del Novecento hanno invece profonde radici comuni.

Il rapporto tra letteratura e biologia e con esso la possibilità di una “biopoetica” va dunque ripensato sino in fondo. È un territorio che la teoria letteraria non può lasciare alla psicologia evolutiva o alla sociobiologia, per il semplice fatto che queste scienze sembrano riaprire la discussione lì dove le scienze della cultura l’avevano interrotta, soprattutto quelle che comunque si ispiravano a paradigmi

planned, the Early Human mind may not have required such powers of imagination» (Mithen 2011: 50).

antropologici. Anche in questo caso ci possiamo limitare, in questa sede, ad un'elencazione non sistematica dei punti di contatto più palesi, i quali non potranno essere elusi dalle scienze letterarie che si professano parte di un approccio culturalista:

- 1) la questione dell'imitazione (mimesi), del piacere, degli elementi ludici, cognitivi e comunicativi che vi si legano;
- 2) la questione degli universali, tematici e retorici (le forme, i modi, i generi persino)²⁹;
- 3) la questione dei comportamenti adattativi che non offrono immediati vantaggi e che anzi si configurano come una fascinazione per ciò che apparentemente non ha scopo³⁰ (*l'interessenloses Wohlgefallen* di Kant?) perché, come hanno dimostrato estensivamente Leda Cosmides e John Tooby è assolutamente evidente che le arti non hanno, se non subordinatamente e marginalmente, una funzione adattativa esplicita, mentre ne hanno una sul piano dell' "organizzazione" della mente umana, se, già a partire dai diciotto mesi, i bambini iniziano forme di finzione e preferiscono poi, fino alla fine, abitare mondi finzionali per gran parte della vita.

Non si deve dunque pensare alla letteratura e alle arti come direttamente coinvolte nei fenomeni primari che l'evoluzionismo studia, la riproduzione e la sopravvivenza, se non nel senso che questa palestra del "falso" – il quale ha una sua interna coerenza e una sua organizzazione che produce in noi piacere³¹ – sviluppa

²⁹ Hernadi 2002: 28-30 che distingue, ad esempio, tra quattro "modi discorsivi": tematico, narrativo, lirico e drammatico. Si veda soprattutto Hernadi 1972. Hernadi opportunamente riprende anche la teoria dei generi/miti letterari così come si è sviluppata nella tradizione di Northrop Fry (cfr. Hernadi 1981). Si tratta, almeno sino ad oggi, di tentativi parziali di classificazione che però potrebbero dare stimoli per ulteriori sviluppi.

³⁰ Cosmides e Tooby parlano di "nonfunctional" e "even extravagantly non utilitarian" (cfr. Cosmides - Tooby 2000).

³¹ È significativo che Cosmides e Tooby tengano implicitamente conto della coerenza strutturale interna delle finzioni che anzi interpretano come una sorta di "verità" interna delle finzioni, esattamente come succede nella teoria letteraria sin dai tempi di Aristotele: «Within a fictional narrative, everything (whether true in reality or not) has the same undiscriminated and largely indiscriminable standing, and all propositions are freely interwoven without the least regard to their extrinsic accuracy. By its entry into fiction, a fact loses its dependence on its truth in the external world and becomes

le nostre capacità in assenza di una necessità pratica, e dunque tesaurizza esperienza “abbreviata” che sarà riattivata quando saremo costretti ad agire. Questo modo di organizzare il pensiero è per altro un piacere in sé perché ci permette di cogliere degli isomorfismi tra le storie inventate e l’esperienza reale:

the kind of truth conveyed in art is not propositional or referential in the ordinary sense. It consists of the increased mental organization that our minds extract from experiencing art, which is why this form of truth has seemed so elusive, so difficult to articulate or explicitly define. This organization consists mostly of what might, for want of a better word, be called skills: skills of understanding and skills of valuing, skills of feeling and skills of perceiving, skills of knowing and skills of moving. Picasso's paradox – that “Art is a lie which makes us see the truth” – turns out not to be so paradoxical after all. To call art “lies” simply acknowledges that a simulacrum of individual experience has been manufactured largely out of false propositions or orchestrated appearances. Such falsities can convey truth because they are not processed as propositions with truth values, but as an experience whose false particulars are (in effect) thrown away. The truth inheres in what the experience builds in us. In sum, we think that art is universal because each human was designed by evolution to be an artist, driving her own mental development according to evolved aesthetic principles (Tooby - Cosmides 2001: 24 e sgg.).

Il che ci spiegherebbe anche come mai certe finzioni non perdano mai il loro fascino nonostante siano state concepite per culture diverse e distanti tra loro.

Del resto anche in ambito letterario siamo confortati a proseguire su questo “ghiaccio sottile”. Tzvetan Todorov in un articolo dal titolo apodittico *What is Literature for?*, apparso nel 2007 sulla prestigiosa rivista *New Literary History*, scrive significativamente:

something different. Indeed, we would claim that fictions consist of sets of propositions that (1) are bundled together, (2) refer internally to each other rather than to the world, and (3) can tolerate the uncontrolled proliferation within the bundle of other false propositions and their amalgamation with true propositions precisely because (4) the entire bundle is cognitively walled off so that its constituents cannot easily migrate into and corrupt our other knowledge stores» (Tooby - Cosmides 2001: 13).

We need to include the works of the past in the great dialogue among *humans*, the dialogue that started at the *dawn of time* and in which each of us, however small our part, still participates... We, the adults, have the duty to pass on to *future generations* this fragile legacy, these words that helps us to live³².

“Che ci aiutano a vivere”: adattamento e compensazione si potrebbe dire. Non solo per l’individuo ma per la specie. La biopoetica, infatti, si occupa degli individui come si occupa della specie.

La teoria letteraria sarà in grado di accettare la sfida dell’evoluzionismo? Sarà in grado pensare la letteratura non come la creazione eccezionale e casuale di individui superdotati ma come l’*humus* comune (la narrazione?) che ha consentito a tutti gli individui adattamento e sopravvivenza? Saprà abbandonare i territori pianeggianti e un po’ stantii di un culturalismo ormai contraddittorio in se stesso perché incapace di definirsi rispetto all’altro da sé e affrontare le provocazioni della biologia?

³² Corsivo mio.

Bibliografia

- Aristotele, *Dell'arte poetica*, Ed. Carlo Gallavotti, Milano, Mondadori, 1974.
- Bankstone, Bradley, *Against Biopoetics: On the Use and Misuse of the Concept of Evolution in Contemporary Literary Theory*, MA Louisiana State University, 1990.
- Barash, David P. - Barash, Nanelle, *Madame Bovary's Ovaries. A Darwinian Look at Literature*, New York, Delta Trade Paperbacks, 2005.
- Barrow, Jerome H. - Cosmides, Leda - Tooby, John (eds.), *The Adapted Mind. Evolutionary Psychology and the Generation of Culture*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1992.
- Boyd, Brian, "Evolutionary Theories of Art", Eds. Jonathan Gottschall - David Sloan Wilson, *The Literary Animal. Evolution and the Nature of Narrative*, Evanston, Northwestern University press, 2005a: 147-176.
- Id., "Literature and Evolution: A Bio-Cultural Approach", *Philosophy and Literature*, 29.1 (2005b): 1-23.
- Id., "Getting It All Wrong", *The American Scholar*, (Autums 2006): 1-8.
- Id., *On the Origin of Stories. Evolution, Cognition and Fiction*, Cambridge - London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2009.
- Breithaupt, Fritz, *Kulturen der Empathie*, Frankfurt a. M. , Suhrkamp, 2009.
- Calabrese, Stefano (ed.), *Neuronarratologia. Il futuro dell'analisi del racconto*, Bologna, Archetipo Libri, 2009.
- Carroll, Joseph, *Evolution and Literary Theory*, Columbia, University Press of Missouri, 1995.
- Id., *Literary Darwinism. Evolution, Human Nature and Literature*, New York, Routledge, 2004.
- Id., "An Evolutionary Paradigm for Literary Study", *Style*, 42.2-3 (2008a): 103-135.
- Id., "Rejoinder to the Responses", *Style*, 42.2-3 (2008b): 307-371.
- Cosmides, Leda - Tooby, John, "Consider the Source: The Evolution of Adaptations for Decoupling and Metarepresentation", Ed. Dan Sperber, *Metarepresentation: A Multidisciplinary Perspective*, New York, Oxford University Press, 2000: 53-115.
- Cooke, Frederick - Turner, Brett (eds.), *Biopoetics. Evolutionary Explorations in the Arts*, Lexington, ICUS, 1999.

- Dissanayake, Ellen, "'Making special' – An Undescribed Human Universal and the Core of a Behavior of Art", Eds. Frederick Cooke - Brett Turner, *Biopoetics. Evolutionary Explorations in the Arts*, Lexington, ICUS, 1999: 27-46.
- Id., *Art and Intimacy. How the Arts Began*, Seattle - London, University of Washington Press, 2000.
- Dutton, Denis, "The Pleasure of Fiction", *Philosophy and Literature*, 28 (2004): 453-466.
- Id., *The Art Instinct. Pleasure and Human Evolution*, New York-Berlin-London, Bloomsbury Press, 2009.
- Eibl, Karl, "Strukturierte Nichtwelten. Zur Biologie der Poesie", *Internationals Archiv für Sozialgeschichte der deutschen Literatur*, 18.1 (1993): 1-36, <http://iasl.uni-muenchen.de/register/eiblauf.html> on line (ultimo accesso 21/04/2011).
- Id., "Adaptationen im Lustmodus. Ein übersehener Evolutionsfaktor", Eds. Rüdiger Zymner - Manfred Engel, *Anthropologie der Literatur. Poetogene Strukturen und ästhetisch-soziale Handlungsfelder*, Paderborn, Mentis, 2003: 30-48.
- Id., "Biologie und Poetologie. Mit einigen Hinweisen auf eine biologische Poetik der Wiederholung", Eds. Walburga Hülk - Ursula Renner, *Biologie, Psychologie, Poetologie. Verhandlungen zwischen Wissenschaften*, Würzburg, Königshausen & Neumann, 2005: 9-25.
- Id., Mellmann, Katja, Zymner, Rüdiger (eds.), *Im Rücken der Kultur*, Paderborn, Mentis Verlag, 2007.
- Garroni, Emilio, *Creatività*, Macerata, Quodlibet, 2010.
- Goodhearth, "Do We Need Literary Darwinism?", *Style*, 42.2-3 (2008): 181-185.
- Gottschall, Jonathan et al., "Are the Beautiful Good in Western Literature?: A Simple Illustration of the Necessity of Literary Quantification", *JLS/TLW*, 23 (1/2) (2007): 1-23.
- Gottschall, Jonathan - Wilson, David Sloan (eds.), *The Literary Animal. Evolution and the Nature of Narrative*, Evanston, Northwestern University press, 2005.
- Hernadi, Paul, *Beyond Genre: New Directions in Literary Criticism*, Ithaca NY, Cornell University Press, 1972.
- Id., "Entertaining Commitments: A Reception Theory of Literary Genres", *Poetics*, 10 (1981): 195-211.
- Id., "Literature and Evolution", *SubStance*, 94-95 (2001): 55-70.
- Id., "Why Is Literature: A Coevolutionary Perspective on Imaginative Worldmaking", *Poetics Today*, 23.1 (2002): 21-42.

- Iacoboni, Marco, *I neuroni specchio. Come capiamo ciò che fanno gli altri*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.
- Jackson, Tony, "Nihilism, Relativism, and Literary Theory", *SubStance*, 78 (1995): 29-48.
- Id., "Questioning Interdisciplinarity: Cognitive Science, Evolutionary Psychology, and Literary Criticism", *Poetics Today*, 21.2 (2000): 319-347.
- Id., "Issues and Problems in the Blending of Cognitive Science, Evolutionary Psychology, and Literary Studies", *Poetics Today*, 23.1 (2002): 161-179.
- Jannidis, "Evolutionary Psychology and Literary Studies", *Style*, 42.2-3 (2008): 217-221.
- Jaynes, Julian, *The Origin of Consciousness in the Breakdown of the Bicameral Mind*, Boston-New York, Houghton Mifflin Company, 1976, trad. it. *Il crollo della mente bicamerale e l'origine della coscienza*, Milano, Adelphi, 1984.
- Jesi, Furio, *La cultura di destra*, Milano, Garzanti, 1993.
- Marquard, Odo, *Philosophie des Stattdessen*, Stuttgart, Reclam, 2000.
- Id., *Compensazioni. Antropologia ed estetica*, Ed. Tonino Griffero, Roma, Armando, 2007.
- Miller, Geoffrey, *The Mating Mind. How Sexual Choice Shaped the Evolution of Human Nature*, New York, Anchor Books, 2000.
- Mithen, Steven J., "The Evolution of Imagination: An Archeological Perspective", *SubStance*, 95/95 (2011): 28-54.
- Montell, Conrad, "On Evolution of God-Seeking Mind. An Inquiry into Why Natural Selection Would Favour Imagination and Distorsion of Sensory Experience", *Evolution and Cognition*, 8.1 (2002). 1-19.
- Montani, Pietro, *Bioestetica senso comune, tecnica e arte nell'età della globalizzazione*, Roma, Carocci, 2007.
- Orazio, *Arte poetica*, Id., *Tutte le opere*, Milano, Mondadori, 2007.
- Pinker, Steven, *How the Mind Works*, New York, W. W. Norton, 1997.
- Remotti, Francesco, *Cultura. Dalla complessità all'impovertimento*, Roma, Laterza, 2011.
- Richardson, Alan, "Cognitive Science and the Future of Literary Studies", *Philosophy and Literature*, 23.1 (1999): 157-173.
- Richardson, Alan - Crane, Mary, "Literary Studies and Cognitive Science: Toward a New Interdisciplinarity", *Mosaic*, 32.2 (1999): 123-142.
- Salgaro, Massimo (ed.), *Verso una neuroestetica della letteratura*, Roma, Aracne, 2009.

- Sarasin, Philipp, *Darwin und Foucault*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 2009.
- Smith, David Livingstone, "Literature as Self-Engineering: An Evolutionary Hypothesis", *Style*, 42.2-3 (2008): 272-276.
- Spolsky, Ellen, *Gaps in Nature. Literary Interpretation and the Modular Mind*, Albany, State University Press of New York, 1993.
- Storey, Robert, *Mimesis and the Human Animal. On the Biogenetic Foundations of Literary Representation*, Evanston (Ill.), Northwestern University Press, 1996.
- Id., "Art and Religion: Co-evolved Phenomena", *Style*, 42.2-3 (2008): 290-295.
- Sugyama, Michelle Scalise, "On the Origins of Narrative. Storyteller Bias as a Fitness-Enhancing Strategy", *Human Nature*, 7.7 (1996): 403-425.
- Id., "Narrative Theory and Function: Why Evolution Matters", *Philosophy and Literature*, 25.2 (2001): 233-250.
- Id., "Cultural Variation is Part of Human Nature. Literary Universals, Context-Sensitivity, and *Shakespeare in the Bush*", *Human Nature*, 14.4 (2003): 383-396.
- Id., "Reverse-Engineering Narrative: Evidence of Special Design", Eds. Jonathan Gottschall - David Sloan Wilson, *The Literary Animal. Evolution and the Nature of Narrative*, Northwestern University Press, Evanston (Ill.), 2005.
- Tooby, John - Cosmides, Leda, "Does Beauty Bild Adapted Minds? Toward an Evolutionary Theory of Aesthetics, Fiction and the Arts", *SubStance*, 30.1-2 (2001): 6-27.
- Turner, Frederick, "The Cognitive Study of Art, Language and Literature", *Poetics Today*, 23.1 (2002): 9-20.
- Turner, Mark, *The Literary Mind. The Origin of Thought and Language*, Oxford, Oxford University Press, 1996.
- Zymner, Rüdiger - Engel, Manfred, "Nichtkunst und Dichtkunst. Einige vorasueilende Bemerkungen", Eds. Rüdiger Zymner - Manfred Engel, *Anthropologie der Literatur. Poetogene Strukturen und ästhetisch-soziale Handlungsfelder*, Paderborn, Mentis, 2003.

L'autore

Michele Cometa

Insegna Letterature Comparete nell'Università di Palermo. Ha pubblicato alcuni libri sulla cultura tedesca ed europea dal diciottesimo al ventesimo secolo. Tra i più recenti: *Descrizione e desiderio. I quadri viventi di E.T.A. Hoffmann*, Roma, Meltemi, 2005; *L'età di Goethe* (2006), Roma, Carocci, 2008³; insieme a A. Montandon, *Vedere. Lo sguardo di E. T. A. Hoffmann*, Palermo, :duepunti, 2009; *L'età classico-romantica*, Roma, Laterza, 2009; *Studi culturali*, Napoli, Guida, 2010.

Email: mcometa@unipa.it

L'articolo

Data invio: 30/09/2010

Data accettazione: 20/10/2010

Data pubblicazione: 30/05/2011

Come citare questo articolo

Cometa, Michele, "La letteratura necessaria. Sul confine tra letterature ed evoluzione", *Between*, I.1 (2011), <http://www.between-journal.it/>